

Incontri

PERIODICO DELLA FAMIGLIA CARISMATICA COTTOLENGHINA

Anno 77° / Num. 1

APRILE 2025

Sped. in abb. postale
comma 20, lett. C Art. 2
Legge 662/96
Taxe perçu
Tariffa riscossa To C.P.M.

FONDATA NEL 1948



Animati dalla Speranza protagonisti di una storia di bene

ALL'INTERNO
PROGETTI
COTTOLENGHINI

INSERTO
STACCABILE




Cottolengo
PICCOLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA





Incontri
 Periodico della Famiglia
 Carismatica Cottolenghina
 Fondato nel 1948
 Anno 77° / n. 1 - aprile 2025

Periodico quadrimestrale
 Sped. in abb. postale
 comma 20, lett. C Art. 2 - Legge 662/96
 Reg. Trib. Torino n. 2202 del 19/11/71

Direzione Incontri Cottolengo Torino
 Indirizzo: Via Cottolengo, 14
 10152, Torino - Tel. 011.522511
 C.C. Post n. 19331107
redazione.incontri@cottolengo.org

Direttore Responsabile
Stefano Di Lullo

Capo Redattore
Suor Lucia Mossucca

Collaboratori
 Don Emanuele Lampugnani
 Suor Rosella Busnelli
 Suor Luisa Busato
 Franca Sacchetti
 Federica Marostica
 Silvia Baldi

Impaginazione
 Noodles Comunicazione

Foto
 Renzo Bussio
 Ufficio Stampa
 e Comunicazioni Piccola Casa

Stampa
 Tipografia Gravinese
 Via Lombardore 276/F - Leinì (TO)
 Tel. 011.9980654

La Redazione ringrazia gli autori di articoli
 e foto, particolarmente coloro che non
 è riuscita a contattare.

Questo periodico è ad uso interno
 della Piccola Casa della Divina
 Provvidenza (Cottolengo).

"Incontri" è consultabile su
www.cottolengo.org

s o m m a r i o



Bicentenario



Percorso storico

3 Il punto

Padre Carmine Arice

4 Il cammino del Bicentenario e gli Orientamenti Pastorali 2024-2025

Redazione

6 I Pellegrinaggi giubilari della Piccola Casa

Redazione

8 Il Percorso storico alle origini della Piccola Casa

Stefano Di Lullo

10 La Visita del cardinale Repole al Cottolengo di Nairobi

Federica Bello

12 Beati Cottolenghini

Religiosi cottolenghini

15 Progetti Cottolenghini

Ufficio Progetti e Raccolta fondi

19 La nuova Casa Beata Maria Carola

Suor Lucia Mossucca

20 Ospedale news

Direzione generale
 Ospedale Cottolengo

22 Scuole Cottolengo

Studenti e insegnanti
 Scuola Cottolengo Torino



Pellegrinaggi Giubilari



La nuova Casa Beata Maria Carola

24 Infermiere in missione a Gatunga e Premio alla Casa Cottolengo di Nilambur in India

Infermiere e Redazione

26 Il prossimo santo Pier Giorgio Frassati e la Piccola Casa

Redazione

27 Il santuario delle reliquie, il volume unico

Don Lino Piano

28 Testimonianza da Pescantina: la luce nella fede nel buio della paura

Alessia

30 Tito e Timoteo e il Cottolengo

Don Emanuele Lampugnani



padre Carmine Arice



La Speranza, luce nell'oscurità

“La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,3-5).

Cari amici della Famiglia Carismatica Cottolenghina e cari lettori, potrebbe sembrare che parlare di speranza in un tempo complesso come il nostro, segnato da guerre, ansia per il futuro, fatica a vivere e sopravvivere per tante famiglie, difficoltà economiche a tutti i livelli, fraternità ferite tra i popoli e non solo, sia come fare un augurio quasi dal sapore scaramantico: “speriamo” cioè auguriamoci di non rimanere schiacciati come terremotati sotto le macerie. Se così è significa che abbiamo compreso poco della speranza e forse non abbiamo ancora fatto abbastanza esperienza della forza intrinseca che essa possiede.

La speranza non delude, ci dice l'apostolo Paolo! È così davvero? Sì, ne sono convinto perché essa non dipende dalla possibile soluzione positiva dei problemi e delle situazioni, non ha la pretesa di guarire tutte le malattie o di vincere la morte; la speranza non delude perché - come scrive il filosofo sud coreano Byun-Chul Han nel suo splendido saggio *Contro la società dell'angoscia. Speranza e rivoluzione*, ed. Einaudi, 2025 - che vi invito a leggere: *“La speranza assomiglia all'impavida talpa della storia che piena di fiducia scava infinite gallerie nell'oscurità”*. Per questo essa è *“l'ostetrica del nuovo. Senza speranza non vi è nessuna partenza, nessuna rivoluzione”*.

Dunque non si tratta di fuggire dalle inevitabili tribolazioni, ma di mettere in moto la forza rivoluzionaria di quell'amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori; non si tratta di essere ottimisti ma di vivere ogni momento che la provvidenza ci dona nella certezza che l'amore dà senso ad ogni cosa, al di là di come andrà a finire. Dai registri della Piccola Casa leggiamo che i primi due malati accolti alla Volta Rossa con lo stesso amore da san Giuseppe Cottolengo, hanno visto l'esito della loro vita andare nella direzione opposta: il calzolaio Giuseppe è guarito ed è tornato a casa, la sarta Margherita è morta tra le cure amorevoli dei primi volontari. Entrambi, però, hanno

sperimentato la Piccola Casa come un luogo di speranza e la loro solitudine e il loro bisogno di cure non è rimasto disatteso.

Amici carissimi, ci sono solo due modi di affrontare la vita che ci è stata donata e la realtà con tutta la sua complessità: aspettare che la buona sorte ci raggiunga auspicando che le situazioni attorno si risolvano o diventare protagonisti di una storia di bene che, animati dalla speranza, sono come una “talpa della storia che scava infinite gallerie nell'oscurità”. Il Cottolengo è stato protagonista di una storia di bene, lo si evince in un modo tutto eloquente visitando il percorso storico del quale si parla anche in questo numero di “Incontri” e lo si può constatare anche leggendo i diversi articoli ove si narra una storia viva che dura da quasi duecento anni.

Ci stiamo preparando a celebrare il bicentenario dell'ispirazione avuta dal Cottolengo a fondare la Piccola Casa, un cammino di tre anni per non sciupare questa occasione preziosa. Perché questo? Per autocelebrarsi? Assolutamente no! Quello che vogliamo fare è una professione di fede nella Divina Provvidenza e cantando la sua opera fin dalle origini della storia della Piccola Casa vogliamo testimoniare che Dio continua ad amare il suo popolo, continua a prendersi cura dei suoi figli e continua a suscitare, pur in modi tanto diversi, uomini e donne che accolgono la stessa sfida del Canonico Cottolengo.

In questa luce possiamo vedere anche i progetti che vi vengono segnalati in ogni numero: ogni opera che lo Spirito ispira e che la Piccola Casa inizia, è un segno di speranza, è dar vita a storie piene di fiducia scavate nelle gallerie dell'oscurità. Chi celebra la Pasqua, allora, non può che essere un testimone di speranza, perché quell'impavida talpa ha un nome: è l'amore di Cristo che ci spinge, ci sprona e ci tiene insieme per portare a tutti l'annuncio di una vita nuova, non immortale ma eterna!

Buona Pasqua a tutti di cuore!

La Piccola Casa pellegrina di Speranza

GLI ORIENTAMENTI PASTORALI PER IL 2024-2025 DI PADRE CARMINE ARICE

Stefano Di Lullo

«La Piccola Casa pellegrina di Speranza». È il titolo degli Orientamenti pastorali per il 2024-2025 che il Padre generale della Piccola Casa Padre Carmine Arice ha consegnato a tutta la Famiglia Cottolenghina per il cammino del Giubileo, incentrato sulla Speranza, ma anche verso il bicentenario dell'ispirazione carismatica ricevuta dal santo Cottolengo, che ricorrerà il 2 settembre 2027.

«Non esiste la disperazione ma esistono i 'di-sperati'». Lo sguardo degli Orientamenti parte dalle situazioni di-sperate nelle diverse aree geografiche in cui la Piccola Casa è presente «per essere, come il santo Cottolengo, artigiani di speranza per tanti poveri». Ed ecco il richiamo al dramma della guerra sparsa in tutto il mondo che Padre Arice riprende dalla Bolla di indizione del Giubileo: «La gente, che non vuole armi ma pane, che fatica ad andare avanti e chiede pace, ignora quanti soldi pubblici siano destinati agli armamenti. Se i governi sospendessero la compravendita di armi per 36 ore, dicono gli esperti, si potrebbero raccogliere 5,5 miliardi di dollari per salvare 34 milioni di persone dalla fame nei prossimi mesi, in Paesi piegati da guerra e cambiamenti climatici».

Padre Arice mette poi in guardia

dall'«insidioso attacco» della proposta trans-umanista e dal pericolo che un cattivo uso dell'intelligenza artificiale potrebbe generare.

«La società moderna», scrive, «rischia di creare moderne rupi tarpee, più dolci nella forma, non meno drammatiche nella sostanza: è la rupe del rifiuto di quanti non rispondono a canoni predeterminati di qualità di vita, imposti da imperanti miti prometeici. Eppure anche in un contesto così drammatico non mancano artigiani di bene che danno anche la vita per portare speranza proprio agli sfortunati del nostro tempo».

Padre Arice tratteggia dunque la necessità di una «speranza affidabile»: «in particolare la Piccola Casa, con il massimo rispetto per coloro che non condividono un percorso di fede, desidera annunciare a tutti che per lei la speranza ha un nome: Gesù Cristo, figlio di Dio, unico salvatore del mondo!»

Gli Orientamenti presentano poi Giuseppe Cottolengo, uomo di speranza. «Se la speranza cristiana è uno sguardo di fede in Dio sull'uomo e sulla storia, il santo Cottolengo ha vissuto e insegnato questo atteggiamento fondamentale con la sua granitica fiducia nella Divina Provvidenza».

E dunque «la Piccola Casa segno di speranza». «In sintonia con la mission della Chiesa», sottolinea Padre Arice, «la Piccola Casa è segno di speranza per ammalati, anziani, persone con disabilità, carcerati e poveri, immigrati, bambini, adolescenti e giovani, mamme e papà in difficoltà, persone che sono al tramonto della loro vita... Nella Piccola Casa questi amici non sono numeri, non sono nemmeno appartenenti ad una categoria di una qualche fragilità, ma persone, storie, compagni di viaggio e cuori che attendono di essere amati e che desiderano amare».

Infine, «la speranza definitivamente compiuta»: «trovare un senso alla nostra vita terrena è importante», osserva, «ma è ancora più importante trovare un senso alla nostra morte, capace di dare il giusto orientamento all'intera esistenza. Cosa sarà dunque di noi dopo la morte? Questa è la domanda seria a cui rispondere nell'intimità del proprio cuore, con sincerità e franchezza, nel rispetto di ogni percorso di fede e di ogni risposta, ma anche nella necessità di non disperare». Padre Arice rivolge in conclusione un augurio per l'Anno Santo: «ritengo più importante che sia un'occasione propizia oltre che per accogliere la grazia del Signore e il suo perdono, anche per una rinnovata e più profonda esperienza di riconciliazione fraterna. Sia il Giubileo occasione per tessere relazioni nuove, riconciliare rapporti, tendere mani che da tempo non si raggiungono, rappacificare animi e gustare la gioia di un abbraccio sincero».

Gli Orientamenti pastorali sono pubblicati su www.cottolengo.org

«La Piccola Casa è segno di **speranza** per ammalati, anziani, persone con disabilità, carcerati e poveri, immigrati, bambini, adolescenti e giovani, mamme e papà in difficoltà, persone che sono al tramonto della loro vita...

Nella **Piccola Casa** questi amici non sono numeri, non sono nemmeno appartenenti ad una categoria di una qualche fragilità, ma persone, storie, compagni di viaggio e **cuori che attendono di essere amati e che desiderano amare**»

Padre Carmine Arice

200 anni di Grazia e di Vita... nella Speranza

IL CAMMINO DEL PRIMO ANNO VERSO IL BICENTENARIO DELL'ISPIRAZIONE CARISMATICA COTTOLENGHINA

Redazione

Nell'Anno giubilare la Piccola Casa della Divina Provvidenza presente nel mondo vive il primo anno del cammino di preparazione al Bicentenario dell'ispirazione carismatica, iniziato il 2 settembre 2024 in tutte le realtà cottolenghine. Il percorso, sul tema del Giubileo e del primo anno del bicentenario – «**200 anni di Grazia e di Vita ... nella Speranza**» – prevede incontri sia a livello internazionale che europeo. A gennaio, febbraio e marzo 2025, nella Sala Fratel Luigi Bordino della Piccola Casa di Torino, e in diretta streaming, si sono tenuti i primi tre **incontri internazionali** della Famiglia Cottolenghina, legati al tema della Speranza.

L'incontro del 23 gennaio

Giovedì 23 gennaio 2025 si è tenuto il primo incontro internazionale della Famiglia Cottolenghina con la presentazione degli Orientamenti Pastorali per il 2024-2025 di Padre Carmine Arice sul tema «La Piccola Casa pellegrina di Speranza», richiamo al cammino della Chiesa universale nell'anno del Giubileo incentrato sulla Speranza.



L'incontro del 20 febbraio

«Verso l'orizzonte» è stato il tema del secondo incontro internazionale che si è tenuto giovedì 20 febbraio 2025; sono intervenuti, in collegamento, i cottolenghini suor Pamela Arokiam, don Antony Rexon Pinto e frater Binoy Peter.



L'incontro del 20 marzo

«Con fiducia nella Divina Provvidenza». È stato il tema del terzo incontro internazionale che si è tenuto giovedì 20 marzo 2025; sono intervenuti, in collegamento dall'Africa, i cottolenghini suor Agnese Muthoni (Tanzania) e frater Giancarlo Chiesa (Kenya).



L'ultimo incontro il 22 maggio

L'ultimo incontro internazionale si tiene giovedì 22 maggio 2025 alle ore 15.30 nella sala Fratel Luigi Bordino della Piccola Casa di Torino (via Cottolengo 17), e in diretta streaming su www.cottolengo.org, sul tema «Insieme a Maria». I video di tutti gli incontri sono pubblicati su www.cottolengo.org

I pellegrinaggi Giubilari della Piccola Casa

ALLA BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE A TORINO
E AL SANTUARIO DELLA MADONNA DEI FIORI A BRA

Redazione

Accogliendo l'invito degli Orientamenti Pastorali per il 2024-2025, la Piccola Casa di Torino fino a dicembre 2025 offre la possibilità di vivere la grazia del Giubileo attraverso due proposte di pellegrinaggio presso due chiese giubilari della diocesi di Torino: il Santuario della Madonna dei Fiori di Bra (CN) e la Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino.

«LA PICCOLA CASA PELLEGRINA DI SPERANZA» - LA GRAZIA DI UN ANNO GIUBILARE

La proposta di pellegrinaggio al Santuario della Madonna dei Fiori di Bra, nella città natale di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, intende unire alla possibilità di vivere la grazia del Giubileo anche l'occasione di visitare i luoghi carismatici legati al Santo Fondatore, come tappa del cammino di preparazione al Bicentenario dell'ispirazione carismatica cottolenghina, che ricorrerà il 2 settembre 2027. Il pellegrinaggio alla Basilica di Maria Ausiliatrice, invece, intende offrire la possibilità di accogliere la grazia giubilare soprattutto agli ospiti della Piccola Casa di Torino che, per ragioni varie, non possono partecipare al pellegrinaggio a Bra.

IL PROGRAMMA

I pellegrinaggi si svolgono da marzo a dicembre 2025, secondo il calendario pubblicato sul sito www.cottolengo.org, una volta al mese ciascuno. Per offrire a tutti coloro che lo desiderano la possibilità di partecipazione, tenendo conto delle esigenze del servizio, ogni realtà della Piccola Casa presente nella diocesi di Torino può ripartire su più mesi il numero di coloro che intendono aderire ai pellegrinaggi in programma.

DESTINATARI

I pellegrinaggi sono rivolti agli operatori, agli ospiti, ai religiosi, ai volontari e ai laici appartenenti a vario titolo alla Famiglia cottolenghina della Piccola Casa di Torino e delle case succursali della diocesi di Torino.

Le case succursali presenti nelle al-

tre diocesi del Piemonte, o nelle altre regioni, sono invitate ad individuare una delle chiese giubilari indicate nella propria diocesi presso le quali organizzare un pellegrinaggio analogo a quelli proposti dalla Piccola Casa di Torino.

Qualora non vi fosse la possibilità di



organizzare autonomamente il pellegrinaggio, le case succursali del Piemonte possono iscriversi alle proposte della Piccola Casa di Torino.

ISCRIZIONI

Il modulo di adesione pubblicato su www.cottolengo.org, con il numero esatto di partecipanti, dovrà pervenire entro 8 giorni prima della data prevista del pellegrinaggio, all'indirizzo e-mail: upc@cottolengo.org

IL PRIMO PELLEGRINAGGIO A MARIA AUSILIATRICE MARTEDÌ 18 MARZO

Al primo pellegrinaggio alla Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, martedì 18 marzo 2025, hanno partecipato circa settanta persone, tra cui una quindicina di ospiti in carrozzina della Famiglia Santi Innocenti e altrettanti della Famiglia Annunziata, accompagnati da operatori, volontari e sorelle.

Il cammino è partito dal cortile dell'Annunziata alle ore 14.30 con un

momento di preghiera. I pellegrini sono poi usciti da via Robassomero e hanno attraversato via Cigna, con l'aiuto della Polizia Municipale; infine sono giunti nel complesso di Maria Ausiliatrice dal portone di via Sassari, iniziando la processione verso la Basilica con la recita dell'Ave Maria. In Basilica si è alternata la preghiera del Rosario a momenti di silenzio, chi lo desiderava si è accostato al sacramento della Riconciliazione.

Sono poi state recitate le preghiere per le indulgenze del Giubileo alla presenza del Rettore della Basilica don Michele Viviano, sdb, che ha portato il suo saluto. Dopo la preghiera, don Paolo Boggio, ssc, ha presieduto la Celebrazione eucaristica nella chiesa di San Francesco di Sales. È poi stata scattata una foto di gruppo davanti alla statua di Don Bosco prima di rientrare all'Annunziata dove il pellegrinaggio si è concluso con un momento di festa.

Deo gratias!





Inaugurato “L’Amore si fa Casa”, il Percorso storico alle origini della Piccola Casa della Divina Provvidenza

SI PUÒ ACCEDERE ALLE STANZE DEL NUOVO ALLESTIMENTO PRENOTANDO VIA MAIL NELL’AMBITO DELLA VISITA ALLA PICCOLA CASA

Stefano Di Lullo

Grande festa nel pomeriggio di giovedì 12 dicembre 2024 al Cottolengo di Torino per il taglio del nastro del nuovo percorso storico alle origini della Piccola Casa della Divina Provvidenza, che porta il nome «L’Amore si fa Casa».

Alla presentazione, accanto ai Superiori generali della Piccola Casa Padre Carmine Arice, Madre Elda Pezzuto e Fratel Giuseppe Visconti, sono intervenuti il Vescovo Ausiliare della diocesi di Torino mons. Alessandro Girauco e il sindaco di Torino Stefano Lo Russo.

Si tratta di un itinerario di visita, aperto a tutti, nel primo nucleo della Piccola Casa in Borgo Dora che san Giuseppe Benedetto Cottolengo avviò il 27 aprile 1832, dopo che fu costretto a chiudere «l’Ospedaletto della Volta

Rossa» in via Palazzo di Città a causa del colera che dilagava a Torino. Aprì dunque la Piccola Casa della Divina Provvidenza per ricoverare le persone malate che non trovavano accoglienza negli ospedali cittadini.

«Il percorso storico», ha sottolineato Padre Arice, «intende aiutare a conoscere in modo più approfondito il Cottolengo nel suo ‘carisma di fondazione’ con cui ha dato vita ad un’opera di Dio dalle molteplici dimensioni tra le quali c’è anche una Casa in cui ha concretizzato la sua ispirazione. Desideriamo dunque andare alle origini dell’opera cottolenghina per una rinnovata fedeltà al carisma. Oggi, infatti, non siamo chiamati a fare le stesse cose che ha fatto il Cottolengo ma ad avere il suo stesso spirito nel fare le cose che la Provvidenza ci chiede».

Nelle sei stanze della neonata esposizione viene documentato lo sviluppo della Piccola Casa nei primi dieci anni di vita, dal 1832 al 1842, fino alla morte del fondatore. Viene mostrata anche la crescita e la diffusione delle famiglie religiose fondate dal santo – sacerdoti, suore e fratelli – e vengono ricordate alcune famiglie di ospiti a cui l’opera cottolenghina offriva cure sanitarie, assistenza, istruzione e percorsi educativi. Nella «Porziuncola» della Piccola Casa in particolare si trovano i documenti originali con cui il Regno sabauda, con il re Carlo Alberto, nel 1833 riconobbe ufficialmente la Piccola Casa, oltre alla croce da Cavaliere del Cottolengo e il quadro del santo realizzato dal fratello pittore.

Il percorso mostra anche la Piccola Casa come laboratorio di vita con di-



«Desideriamo andare alle origini dell’opera cottolenghina per una rinnovata fedeltà al carisma.

Oggi, infatti, non siamo chiamati a fare le stesse cose che ha fatto il Cottolengo ma ad avere il suo stesso spirito nel fare le cose che la Provvidenza ci chiede»

Padre Carmine Arice

verse foto e oggetti utilizzati nei luoghi di lavoro (lavanderia, forno, cucine, laboratorio di cucito...). Infine, si trova la farmacia storica avviata dal santo per produrre in autonomia i medicinali di cui c’era bisogno: sono custoditi il microscopio del tempo, i «veleni», gli strumenti per realizzare le pastiglie...

Il Vescovo Ausiliare mons. Girauco nel portare il saluto della Chiesa torinese ha evidenziato come «il Cottolengo, sacerdote di questa diocesi, abbia saputo accogliere la sfida del suo tempo spendendo la sua vita e il suo ministero in una nuova e speciale forma di carità. Lo sguardo rivolto al passato, che ritroviamo nel percorso storico, rimanda alla missione ricevuta di mettersi al servizio degli ultimi; da qui arriva l’invito a protendere al futuro accettando le sfide di questo nostro tempo nei luoghi e nelle forme in cui ancora oggi ci sono povertà e disuguaglianza».

Madre Elda Pezzuto ha auspicato «che questo ‘luogo di memoria’ possa diventare il senso del nostro camminare oggi con speranza», in particolare nell’anno del Giubileo, mentre fratel Giuseppe Visconti ha sottolineato come «il percorso storico trovi la sua ragion d’essere nel ritorno al carisma: per sapere dove andiamo è necessario conoscere da dove veniamo».

Il Sindaco Stefano Lo Russo ha espresso la gratitudine della Città

per il carisma donato dal Cottolengo, insieme al ringraziamento alle tante torinesi e ai tanti torinesi che prestano il loro servizio come volontari nell’opera cottolenghina. «Torino è sempre stata una città aperta, senza porte, allora come oggi c’è chi è pronto ad accogliere le persone che arrivano da lontano o che si trovano in difficoltà: la Piccola Casa conti-

nua a farlo tutti i giorni, da duecento anni. Sono onorato di essere il Sindaco di una città così piena di santità».

Il percorso storico viene ora inserito nel ricco itinerario di visita che la Piccola Casa riserva da tempo ai diversi gruppi di pellegrini e alle scuole che intendono conoscere l’opera cottolenghina.

Per prenotare le visite scrivere a venitevedetecottolengo@gmail.com



Festa a Nairobi per la visita del cardinale Repole

UN NUOVO DISPENSARIO A TASSIA, AFFIDATO ALLE SUORE COTTOLENGHINE

Federica Bello

La consegna dei fiori, il balletto di cinque bimbi sorridenti, il canto tradizionale hanno rappresentato il festoso benvenuto, lo scorso lunedì 3 febbraio nella Comunità del Cottolengo Centre nel quartiere Karen di Nairobi, al cardinale Roberto Repole, Arcivescovo di Torino e Vescovo di Susa, accompagnato da don Alessio Toniolo, referente della diocesi torinese per i sacerdoti fidei donum, e da don Paolo Burdino, sacerdote della diocesi di Torino che a Nairobi guida la parrocchia dei Santi Innocenti a Tassia. Una visita al Cottolengo Centre di Nairobi

nell'ambito di cinque intensi giorni che il cardinale ha vissuto in Kenya per incontrare la comunità affidata a don Burdino e conoscere gli sviluppi della missione che vedranno protagoniste anche le religiose cottolenghine.

Il sabato precedente l'Arcivescovo Repole aveva celebrato la prima festa patronale della succursale di Tassia (periferia di Nairobi) intitolata al beato Benedict Daswa, su un terreno dove ancora la chiesa è solo una tensostruttura e dove sorgerà anche quello che è il nuovo progetto

della parrocchia: la realizzazione di un dispensario per garantire quelle medicine e quelle cure che per gli abitanti del quartiere non sarebbero mai acquistabili. Un dispensario che contribuirebbe a migliorare la condizione di tante persone che a Tassia non possono permettersi nulla e che la commissione Giustizia e Pace della parrocchia ha individuato dunque come opera importante per la comunità e per la quale è stato acquistato il terreno là dove si sta avviando anche la comunità succursale. Un dispensario i cui lavori inizieranno a breve e che sarà affidato alle Suo-



re di S.G.B. Cottolengo, presenza preziosa a Nairobi e presenza stabile per una comunità che continua ad ingrandirsi raccogliendo quanti dai villaggi tentano la fortuna nella capitale.

Ecco dunque che la visita del cardinale Repole al Cottolengo Centre di Nairobi è stata un primo segno di questa nuova collaborazione che si avvia, una visita alla realtà che si prende cura di bambini e ragazzi sieropositivi orfani o poveri, i cui genitori sono o ambedue deceduti o troppo poveri per accudire i loro figli e sovente anch'essi malati. I bambini e ragazzi ospitati presso la Casa del Cottolengo di Nairobi sono circa 40: la loro età varia dalla nascita ai 18 anni circa e accanto a loro operano i sacerdoti cottolenghini, la Comunità delle suore e personale laico nelle diverse mansioni quotidiane: cure mediche e infermieristiche, attività educative, catechesi, cucina e lavanderia, coltivazioni agricole.

Una realtà che è stata presentata al cardinale dalla Superiora Provinciale della Provincia d'Africa "Beata Maria Carola Cecchin", suor Mary Japhet Karimi Gitirikia, da don Emilio Gitonga, sacerdote cottolenghino Delegato del Padre generale della Piccola Casa per l'Africa, e da don Giusto Cramer, sacerdote cottolenghino direttore del Cottolengo Centre. Era presente anche la Superiora della nuova Comunità delle Suore cottolenghine di Matemanga nella diocesi di Tunduru-Masasi, in Tanzania, suor Rose Nancy Igoji. Avrebbe voluto essere presente anche la Superiora generale Madre Elda Pezzuto, in quei giorni in Kenya ma in una missione lontana da Nairobi. Distanza colmata però da una affettuosa telefonata al cardinale mentre visitava, tra gli altri, gli spazi che accolgono le ragazze adolescenti. Una telefonata di gratitudine per la visita in corso, ricambiata dalle parole dell'Arcivescovo, commosso e colpito per il racconto delle religiose sulla situazione degli ospiti del Centre, per la cura con cui portano avanti la loro missione



e per la disponibilità a offrire la loro esperienza e il loro servizio anche per la comunità di Tassia quando il dispensario sarà ultimato. L'Arcivescovo ha visitato tutti i locali del Cottolengo Centre soffermandosi con il personale all'opera nelle mansioni quotidiane nella cucina e nella lavanderia e informandosi sulla situazione dei bambini e dei ragazzi ospitati. Ha concluso la mattinata, prima di ripartire per l'incontro con l'Arcivescovo di Nairobi, un momento fraterno con don Giusto Cramer che da 51 anni è in Kenya e che ha fondato il Centre di Nairobi. Momento fraterno dedicato alla storia del luogo, ai legami che mantiene

con la Piccola Casa torinese, alle belle occasioni di servizio che vedono protagonisti in i giovani della diocesi di Torino che visitano Tassia d'estate e, passando dalla casa di Karen, e si rendono disponibili per stare con i piccoli. E ancora, prima di ripartire alla volta della Cattedrale di Nairobi, il passaggio del cardinale nella chiesa del Centre, curata come ogni angolo della struttura e dove è stata richiamata la figura della beata Suor Maria Carola Cecchin, cottolenghina missionaria in Kenya. Una testimone del carisma cottolenghino che certamente «accompagnerà» anche le sorelle nel nuovo servizio al dispensario di Tassia.



Il cuore della Beata Maria Carola

ALLA SCOPERTA DEL SUO MONDO INTERIORE

Suor Flaminia Baldoni

Tra le suore cottolenghine suor Maria Carola è la prima riconosciuta ufficialmente beata dalla Chiesa: è la rappresentante di numerose sorelle che nel nascondimento e per amore hanno seminato tanto bene con la loro vita consacrata al Signore Gesù.

Guardiamo a lei come un modello per fare nostre le sue virtù, il suo coraggio, il suo stile di servizio, la sua eloquente carità; è bello ricevere da chi l'ha conosciuta la testimonianza delle sue opere e della sua continua ed eroica donazione. Sorge in cuore il desiderio di scoprire anche ciò che non è visibile esteriormente, ciò che lei viveva in se stessa, i moti del suo animo forte e sensibile, i suoi sentimenti nascosti. Le sue preghiere, alcune sue espressioni ricorrenti, le sue poche lettere possono aiutarci ad intercettare alcuni aspetti del suo mondo interiore.

Nel giorno dell'Epifania del 1899, in occasione della sua Professione religiosa, si rivolge al Signore con parole ardenti che rivelano il grande desiderio del suo cuore di donarsi allo Sposo: «... che il mio corpo si consumi come questa cera, o Gesù, ... che dalla mia anima, come da questo lucignolo, emani luce e calore: luce radiosa per me nella conoscenza Tua, calore infuocato per il prossimo che dovrò amare

tanto da dimenticare me stessa, per poterlo beneficiare, edificare portare a Te, o Gesù, Amore mio divino!...».

Il «Caritas Christi» che la spinge interiormente le fa desiderare di rendere sempre più concreta la sua donazione a Dio e ai fratelli più poveri, perciò accoglie la chiamata ad essere missionaria anche in risposta ai segni dei tempi di una Chiesa che si apriva ai popoli. È datata il 19 marzo 1904 la lettera scritta da suor Maria Carola a Padre Ferrero nella quale chiede di far parte della prima spedizione per l'Africa: «*Ho sempre nutrito un grande desiderio di sacrificarmi per i poveri e sarei lieta se questi poveri fossero gli indigeni d'Africa che penso bisognosi più di ogni altro per il corpo e molto più per l'anima. Dal giorno in cui seppi di questa nuova strada aperta dalla carità cottolenghina non ebbi più altro desiderio che quello di dedicarmi ad essa con tutto lo slancio della mia anima...».*

Cogliamo il suo desiderio, lo slancio della sua anima, la consapevolezza del sacrificio richiesto dal distacco e la volontà di offrire tutta se stessa pur sapendo di andare incontro ad una realtà faticosa, ad un apostolato difficile, al rischio della sua vita perché suor Maria Carola partì per l'Africa nel 1905 con il terzo gruppo di suore cottolenghine le quali non erano ignare dell'esperienza di malattia e anche di morte delle consorelle missionarie che le avevano precedute.

Dopo il lungo viaggio, nell'arrivare al porto di Kilindini (Mombasa), Madre Scolastica descrive il cuore pieno di gioia delle missionarie estasiolate dalle bellezze tropicali: «...il più bel panorama che si possa immaginare in questo mondo, la flora più splendida,



datteri, baobab, cuor di bue, cocco, cacao, olive, ananas, banani, fiori a semplice stelo, a cespuglio e rampicanti, le liane fiorite, dai più svariati e ricchi colori, forse favoriti dalla ricchezza di luce e di sole;... le bellezze naturali che si osservano da noi in Europa sono un nulla in paragone di quelle africane...». Ciò che le aspettava in realtà era ben altro: un ambiente difficile, isolato, ostile, in aree remote di fiumi e foreste oscure e sconosciute.

I loro spostamenti furono numerosi. Suor Maria Carola fu a Limuru, Tusu, Iciagaki, Wambogo e Tigania: in ogni tappa bisognava mettere ordine nella sede della Missione e avviare buoni rapporti con i diversi gruppi di indigeni. Anche lei, venendosi a trovare in luoghi ben poco ospitali, provava un senso di scoraggiamento però l'espressione che caratterizzava il suo agire era «*Nabona mort*»; fosse per un insuccesso, per una disgrazia, per un'incomprensione non si alterava per cercare rivincite, né si amareggiava per gli aspetti spiacevoli della vita, la ricompensa di una buona morte le faceva superare le amarezze del cuore. Il pensiero del Paradiso e la fede la sostennero alla notizia della morte della carissima mamma, scrive al fratello: «...*Ora, o carissimo, procuriamo di dimostrarle il nostro amor filiale: speriamo che già goda il premio della sua vita virtuosa, ma nell'incertezza, adoperiamoci a suffragarne l'anima: fa il possibile...di farle celebrare Messe...Ma quello che il Signore vuole da me e da voi, sono opere buone...».* Le sue opere buone furono molte, avvolte nel silenzio, nella pazienza, nell'offerta interiore al Signore che vede nel segreto.

Continua sul prossimo numero

Fratel Luigi Bordino a 10 anni dalla beatificazione

LA SUA VITA PARLA ANCORA A TUTTI NOI

Fratel Mauro Ripamonti

La beatificazione di frater Luigi Bordino avvenne con una solenne celebrazione eucaristica al parco Dora, proprio nello spazio adiacente alla Chiesa del Santo Volto a Torino. Numerosi fedeli e devoti, rappresentanti delle istituzioni civili, religiose, militari e del volontariato, parteciparono alla liturgia presieduta dal Card. Angelo Amato. Nella parte destra del grande presbiterio si ergeva la grande immagine di frater Luigi, svelata al momento della proclamazione del decreto di beatificazione di Papa Francesco: in questo modo, frater Luigi, fu introdotto nella comunione dei santi. Era il 2 maggio 2015. Sono trascorsi dieci anni. Un tempo che è passato velocemente, un tempo in cui la fama di frater Luigi non è venuta meno e un tempo nel quale la sua santità ha potuto essere invocata continuamente, soprattutto da coloro che versano in situazione di bisogno.

Riproponiamo alcuni passaggi dell'omelia per ricordare, di frater Luigi, i tratti caratteristici della sua persona, del suo essere eroicamente cristiano.

Il cardinale Amato, dopo aver fatto un ritratto del beato Luigi, nei fondamentali passaggi della sua esistenza terrena, passò in rassegna le sue virtù eroiche nelle sue direttrici fondamentali: verso Dio e verso l'umanità.

La fede del Bordino spicca in modo autentico. «*Fratel Luigi viveva di fede. In famiglia, nei gulag sovietici, nel suo apostolato tra i malati, egli aveva sempre Gesù nel cuore. Questa vita a due con il Signore lo portò a mettere al centro della sua missione Cristo Crocifisso ed Eucaristico, da adorare, pregare, amare e servire*



nel prossimo [...]». Un testimone ricorda: «In cappella o nella chiesa grande della Piccola Casa, era uno spettacolo vedere frater Luigi come pregava: mai distratto, sempre in ginocchio con lo sguardo fisso al tabernacolo». Una suora aggiunge: «Fratel Luigi ha saputo vivere la vera fede cottolenghina, abbandonandosi fiducioso alla Divina Provvidenza». Frater Luigi non si scoraggiava per i limiti suoi e degli altri. Credeva in Dio Padre buono e provvidente, che non abbandona mai i suoi figli, anche quando essi si allontanano da lui». Questa fede, come dovrebbe essere per ogni credente, non fu slegata dalla concretezza della vita, tant'è che imbevuto di questa certezza si mise sempre a disposizione per le necessità degli uomini.

Ecco, a seguire, la concretizzazione della sua fede. «*Fratel Ludovico attesta: "Per frater Luigi tutti i Confratelli, gli ammalati, i poveri, erano Gesù in persona e tutti trattava come tali alla scuola*

di San Giuseppe Cottolengo". Accudiva gli infermi, ne curava le piaghe, dava loro da mangiare, li sollevava per cambiarli, lavava i più nauseabondi, superando ogni ripugnanza con la dolcezza della carità. Un medico racconta: "Ricordo una notte di un ultimo giorno di dicembre in cui egli volle offrire il suo sangue per una paziente affetta da una gravissima emorragia; operata in extremis fu salvata grazie soprattutto alla sua generosa donazione"».

Per festeggiare questo decennio, sono stati organizzati alcuni eventi in collaborazione con la Città di Alba e il Comune di Castellinaldo, paese natale di frater Luigi. Si potranno trovare ampiamente pubblicizzati sul sito www.fratelluigibordino.it. Queste sono possibilità per conoscere ancora più a fondo il Beato castellinaldese che ha impreziosito la sua terra natale, ma soprattutto ha additato a tutti che una vita reale secondo il Vangelo di Gesù è possibile.



Beato Francesco Paleari: uomo di speranza

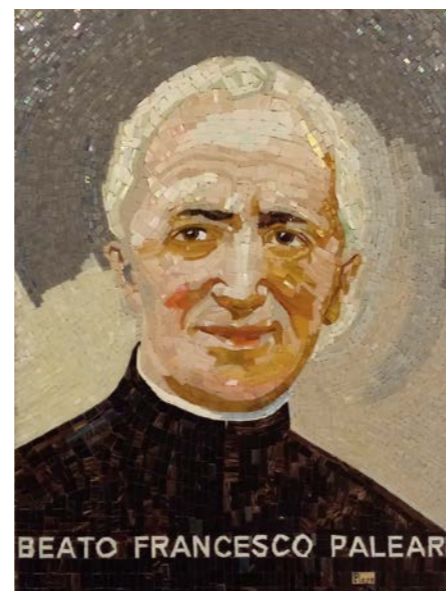
Don Emanuele Lampugnani

La celebrazione della Pasqua assume in questo anno giubilare un significato particolarmente importante: tema del Giubileo è infatti la speranza e, come ben sappiamo, l'evento che fonda la speranza cristiana è la resurrezione di Gesù.

La Pasqua ci permette di credere che la morte non ha l'ultima parola sulla nostra esistenza, perché a trionfare alla fine è la Vita. E questa nostra certezza non si fonda su semplici ragionamenti umani, bensì su un evento reale: Gesù Cristo, crocifisso e sepolto, è risorto con il suo corpo glorioso. Gesù è risorto perché anche noi, credendo in Lui, possiamo avere la vita eterna.

Anche il beato Francesco Paleari, grazie alla sua grande fede ed al suo instancabile ministero, fu uomo di

consolazione e di speranza; scrivono le suore del monastero di Pralormo in un articolo sul nostro beato: **“Don Francesco Paleari possedeva un dono estremamente prezioso per l'apostolato che svolse a favore di tanti poveri, invalidi, orfani della Piccola Casa, per i giovani seminaristi, per le religiose e per tanti laici: la sua serenità di fronte alla sofferenza che incontrava, la sua capacità di “riaprire le ali” e di aiutare gli altri a farlo quando l'incontro con il dolore, il dubbio, la contraddizione schiaccia la faccia verso terra. Con il suo spirito di adorazione otteneva, per chi lo ascoltava, la grazia della risurrezione, quella libertà interiore, donata dallo Spirito Santo, per portare la croce non più per forza, ma per amore”.**



Il mosaico del Beato Francesco Paleari, realizzato da Pietro Gasparello, presente dall'estate 2024 nella chiesa del Crocifisso del Cottolengo di Biella.



San G. B. Cottolengo



Madre Marianna Nasi



Beato Fratel Luigi Bordino



Beata Suor Maria Carola Cecchin



Beato Don Francesco Paleari

“I Santi sono i più contenti di tutti!”
(San G. B. Cottolengo)

PROGETTI COTTOLENGHINI

INSERTO Incontri / APRILE 2025

Fondazione Cottolengo Solidale

Fondazione Cottolengo Solidale ENTE FILANTROPICO DEL TERZO SETTORE (ETS) è nato dall'esperienza consolidata di Fondazione Cottolengo Onlus e ha radici nell'opera di San Giuseppe Benedetto Cottolengo.

L'operato del Cottolengo ha inizio nel 1827 con la fondazione della *Piccola Casa della Divina Provvidenza* a Torino, in risposta alla povertà e alle malattie che affliggevano la società dell'epoca, accogliendo i più bisognosi, senza alcuna distinzione.

Oggi, la Fondazione continua a onorare tale missione, impegnandosi a fornire sostegno concreto a malati, disabili e persone indigenti attraverso una vasta gamma di servizi sanitari, educativi e sociali. Tali servizi sono offerti non solo sul territorio nazionale, ma anche fuori dall'Italia, **rispondendo alle crescenti sfide globali legate alla povertà e alla marginalità attraverso interventi di cooperazione internazionale.** La Fondazione Cottolengo Solidale si distingue per il suo approccio integrale al benessere umano, con un focus sul miglioramento delle condizioni di vita delle persone più vulnerabili. L'ente agisce attraverso un sistema organizzato che va dalle cure mediche all'educazione, promuovendo anche progetti innovativi di inclusione sociale, inoltre, la Fondazione conserva e valorizza



l'eredità del suo Fondatore, sostenendo lo sviluppo umano e la dignità delle persone in difficoltà. L'attività della Fondazione è orientata a gestire in modo efficiente le risorse materiali e finanziarie, assicurando che i fondi vengano utilizzati esclusivamente per perseguire gli scopi istituzionali.

È desiderio della Fondazione costruire relazioni di reciprocità tra operatori e beneficiari. L'obiettivo finale è promuovere un'umanità più giusta e inclusiva, fondata sull'amore e sul rispetto per la vita.

Di seguito tutti i dati e i riferimenti per donare.

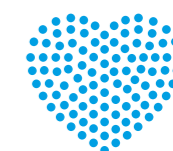
In prossimità del tempo per la dichiarazione dei redditi è possibile destinare alla Fondazione Cottolengo Solidale il tuo 5X1000 nella sezione Sostegno degli enti del Terzo Settore iscritti nel RUNTS.

**FONDAZIONE COTTOLENGO SOLIDALE
ENTE FILANTROPICO DEL TERZO SETTORE**

Bonifico
IBAN IT42 W030 4801 00000000 0097137

Conto Corrente
C/C postale N. 1072743170

5x1000
Codice Fiscale 97905980013



FONDAZIONE
Cottolengo
SOLIDALE



Testimonianze

Mi chiamo Stefania, lavoro come Neurologa in un Ospedale della provincia di Torino.

Ho conosciuto le Missioni nell'adolescenza, quando, nella mia Parrocchia di S. Luigi Gonzaga ad Ostuni, in Puglia, le Suore Missionarie Saveriane proposero i campi di lavoro missionari estivi al gruppo Giovanissimi: settimane dedicate a semplici lavori in città, il cui ricavato veniva inviato alla Missione della diocesi di Marsabit in Kenya, con la quale eravamo gemellati. Il pomeriggio era dedicato a conoscere le Missioni Saveriane nel mondo, per avvicinarsi alle culture dei nostri fratelli lontani: Kenya, Giappone, Brasile. Ci proponevano canti, video, cene missionarie con cibi etnici: musiche, sguardi, profumi, colori, che sono entrati nel mio cuore e mi hanno accompagnata per tutta la vita.

Anni dopo, arrivata a Torino come studentessa universitaria, ho vissuto a S. Salvario, avendo così l'opportunità di conoscere un quartiere multietnico e la parrocchia di SS. Pietro e Paolo, dove il parroco, Don Piero Gallo, ex-Missionario in Africa, riusciva ad accogliere credenti di ogni etnia ed aveva dedicato alla comunità filippina della Parrocchia, la celebrazione liturgica della domenica sera, con canti e preghiere in madrelingua, oltre che in lingua italiana ed inglese.

Questo è il seme che è entrato nella mia vita e che ho sempre custodito in me, nutrendolo per tanti anni di incontri, letture, **racconti di chi da quei Paesi proveniva e di chi in quei Paesi era andato. Un seme divenuto negli anni il sogno** di incontrare un giorno i volti di quei fratelli, che avevo conosciuto solo in fotografie e video, ma che sentivo così vicini, anche se fisicamente lontani... il desiderio di conoscere la loro cultura, la lingua e le tradizioni e di provare a superare la distanza geografica che ci divide da loro, ma soprattutto **abbattere i muri e le distanze** ancora maggiori e più difficili da superare, che spesso separano le menti degli uomini, solo a causa del colore della pelle o del Paese di provenienza, cercando finalmente di riuscire ad essere più vicini a questi nostri fratelli... **attraverso il cuore e l'incontro.**

Già da ragazza sarei voluta partire per un'esperienza missionaria, ma gli impegni di studio prima e familiari e lavorativi dopo, hanno fatto sì che rimandassi di anno in anno questo progetto...che oramai mi sembrava diventato un sogno difficilmente realizzabile. Ma **il Signore ha voluto darmi una nuova opportunità: l'incontro con le Missioni Cottolenghine.**



Partire per la missione a Tuuru in Kenya è stato per me la realizzazione di un SOGNO. È stato anche, però, la risposta ad un **BISOGNO profondo**: quello di sentire di far parte di un disegno più grande...sentire e sentirsi "chiamata" a prender parte attiva a quel progetto, **FIDARSI ed AFFIDARSI a Dio.** A volte i sentieri della vita sono lineari, altre volte contorti, lunghi e per noi difficilmente comprensibili. Attraverso le gioie e le fatiche della mia vita, il Signore mi ha nuovamente in qualche modo chiamata per questo Suo disegno meraviglioso e dopo molto tempo, finalmente quest'anno sono partita per Tuuru.

Tuuru è un villaggio nel distretto di Meru nel Nord Est del Kenya, a circa 400 Km da Nairobi. Andare a Tuuru per me significava incontrare questo popolo lontano geograficamente, culturalmente ed economicamente, dal quale mi ero sempre sentita attratta, ma anche mettere a disposizione degli altri la mia professionalità di medico; significava però lavorare con dei bambini, un ambito per me nuovo, sebbene non ignoto, considerando la mia esperienza di mamma; infine, per me significava anche cercare di portare a dei bambini meno fortunati un po' della gioia e dell'entusiasmo vissuti in parrocchia con i bambini e i giovani durante il catechismo e l'oratorio, alla Madonna del Santo Rosario di Chivasso. L'entusiasmo era tanto, ma anche le paure. Finalmente, crescendo l'uno e superando le altre con l'aiuto di altre quattro volontarie, divenute anche Amiche, a settembre siamo partite.

Per circa un mese abbiamo lavorato con suor Adriana e le sorelle cottolenghine nell'ambulatorio di fisiatria di Tuuru con i **bambini del Centro affetti da diversi tipi di disabilità**, facendo anche visite e fisioterapia per gli utenti esterni, bambini ed adulti. Alcune di noi hanno lavorato nel dispensario, prestando il loro servizio di Infermiere Professionali nel laboratorio analisi, in sala parto e nell'assistenza alle vaccinazioni. Un'altra volontaria del gruppo ha prestato il suo servizio come insegnante in una scuola cottolenghina a Gatunga, a circa 70 Km da Tuuru. L'esperienza che abbiamo vissuto è stata sicuramente gratificante dal punto di vista professionale, ma, soprattutto, è stata **un momento meraviglioso ed indimenticabile di crescita personale ed umana.**

Professionalmente, perché è stato bello imparare a lavorare con i pochi mezzi a disposizione, ma con tanta voglia di mettersi in gioco per il prossimo con propri doni e talenti, ricordando in qualche modo la **parabola della moltiplicazione dei pani e dei pesci**, fiduciose che **dove non riusciamo con le**

nostre capacità umane, interviene il Signore con la Sua Grazia... Umanamente, perché abbiamo imparato che non è tanto importante quello che si va a FARE in Missione: quello che possiamo è sicuramente poco...una goccia nell'oceano, ma nelle mani del Signore diventa tanto, perché SI MOLTIPLICA sempre. Ma soprattutto **è importante ESSERCI**: stare con questi nostri fratelli, conoscere la loro cultura e le loro tradizioni, condividere parte della loro vita anche nelle difficoltà della quotidianità. Abbiamo imparato che bisogna entrare in punta di piedi e con un grande rispetto nelle culture di questi popoli e farsi piccoli tra i piccoli, cercando soprattutto di dare loro **AFFETTO** oltre che **CURA** e **AUIUTO.**

E tutto questo insegna molto anche alle nostre vite. L'esperienza della Missione, ma più in generale del volontariato, ti trasforma...tanto che poi è difficile tornare. Rientrando a casa, infatti, abbiamo tutti sentito un forte senso di VUOTO.

Ci si accorge di quanto superfluo ci sia nelle nostre vite... si sente il bisogno di vivere delle relazioni autentiche, dove riuscire a donarsi, ma anche **A DONARE E A RICEVERE AMORE NELLA GRATUITÀ.** C'è infatti una seconda parte della Missione, un frutto che nasce dopo il RITORNO: **il bisogno di condividere quello che si è vissuto.** Quando partiamo, pensiamo di portare in Missione aiuto e ricchezza: **scopriamo invece che la ricchezza materiale non equivale alla ricchezza interiore e alla felicità.** Fa riflettere che spesso incontriamo più tristezza e solitudine nelle nostre città, che nei Paesi dei popoli che diciamo essere "meno fortunati": ci rendiamo conto che a volte **la prospettiva si ribalta.**



È bello pensare che Missione e Messa hanno una radice comune: "mittere", che significa inviare.

"...La Messa è finita", la Missione comincia. Il Signore ci chiede di portare il Suo Amore fuori dalle mura delle Chiese: nelle nostre case, nei posti di lavoro, nelle scuole, nelle nostre Comunità. In questo senso siamo tutti invitati, siamo tutti missionari nella nostra vita quotidiana, nelle nostre città. La forza che ci spinge a fare questo, superando le paure ed i nostri limiti, per noi Cristiani è Gesù Eucaristia. Ogni volta che termina la Messa, nel congedo finale, si ripete il mandato di Gesù: "andate in tutto il mondo ed annunciate il messaggio di Amore di Dio, con la vostra testimonianza", sicuri che il Signore troverà i mezzi e le vie per raggiungere i suoi figli attraverso le nostre vite.

Ai Suoi occhi le nostre povere vite sono sempre preziose: quando le mettiamo nelle Sue mani possono diventare dei capolavori. Conduci Tu, Signore, le nostre vite verso dove vuoi che andiamo, nel posto che hai preparato per noi... Signore fa di noi uno strumento del Tuo Amore.



Un piccolo dispensario per... un grande amore!

Costruzione di un dispensario per rispondere alle necessità sanitarie della comunità di Cikkarasampalayam, Tamil Nadu in India.

Nel piccolo villaggio di Cikkarasampalayam, situato nel Tamil Nadu, India, vivono circa 15.000 persone. È un'area segnata dalla povertà, dove le opportunità di lavoro sono limitate principalmente all'agricoltura di fiori. Di conseguenza, la popolazione vive in condizioni precarie ma sempre con grande dignità. Uno dei principali problemi è l'accesso alle cure mediche. Il primo Ospedale accessibile si trova a centinaia di chilometri di distanza, rendendo qualsiasi emergenza sanitaria un rischio serio per la vita delle persone. Il trasporto è un ulteriore ostacolo: mancano mezzi di proprietà e non esistono servizi pubblici. L'unica opzione è il taxi, il cui costo è proibitivo per la maggior parte della popolazione. La comunità è prevalentemente di religione induista, con una minoranza cattolica composta da 37 famiglie. Nonostante le differenze religiose, la popolazione vive in armonia e con spirito di collaborazione.

Luogo dell'intervento

Le Suore Cottolenghine hanno ricevuto in donazione una casa che sarà demolita per costruire il nuovo dispensario. Questa struttura diventerà un punto di riferimento sanitario essenziale per la popolazione di Cikkarasampalayam.

Descrizione del progetto

Il progetto prevede la ristrutturazione della casa donata alle Suore per realizzare un Health Care Center. Questo Centro offrirà:

- Un servizio di primo soccorso
- Visite mediche per la comunità
- Distribuzione di farmaci per i più bisognosi

L'iniziativa prevede il coinvolgimento attivo della comunità locale e la collaborazione di due Congregazioni: le Suore Canossiane e le Suore di Santa Croce. Budget totale del progetto circa 30.000 euro.

La salute è un diritto di tutti!



Salute e gioia per i piccoli di Tobora

Un anno di pasti caldi per i piccoli della Scuola Sant'Irene

Dove si svolge il progetto?

Il progetto si trova a Tobora, un villaggio della Tanzania, nel distretto di Mahenge-Ulanga, provincia di Morogoro. Qui vivono circa 2,3 milioni di persone in condizioni di grande povertà. La maggior parte delle famiglie vive in capanne e coltiva piccoli orti per avere qualcosa da mangiare. Molti bambini della zona non ricevono cure adeguate e non vanno a scuola perché le loro famiglie non possono permetterselo. Le Suore del Cottolengo lavorano da anni per aiutarli con iniziative concrete come:

- L'orfanotrofo, che accoglie i bambini abbandonati o in difficoltà;
- La Scuola Elementare Sant'Irene, frequentata da circa 50 bambini di età diverse.

Perché è importante il progetto?

Mangiare ogni giorno un pasto caldo è fondamentale per la crescita e l'apprendimento dei bambini. La malnutrizione causa debolezza, difficoltà a concentrarsi e problemi di salute. Senza un'alimentazione adeguata, studiare diventa molto difficile. Per questo vogliamo garantire ai bambini della Scuola Sant'Irene un pasto nutriente al giorno per un anno intero. Per riuscirci servono 12.000 euro. Con questa somma possiamo acquistare cibo sano e vario, come riso, fagioli, mais, verdure e proteine essenziali per la crescita.

Come puoi aiutarci?

Anche un piccolo contributo può cambiare la vita di questi bambini. Ogni donazione, grande o piccola, aiuta a garantire loro un futuro migliore. Il tuo aiuto fa la differenza. Ogni euro donato si trasforma in un pasto caldo per un bambino. Con il tuo supporto possiamo garantire ai piccoli di Tobora un'infanzia più serena e un futuro con più opportunità.

Dona ora e regala un sorriso ai bambini della Scuola Sant'Irene!



Nasce "Casa Beata Maria Carola" a 100 anni dalla sua morte

NELLA PICCOLA CASA DI TORINO UN LUOGO DI FRATERNITÀ

Suor Lucia Mossucca



A cento anni dalla morte della Beata suor Maria Carola Cecchin, alla Piccola Casa di Torino, nasce una casa della Congregazione Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo che intende ricordare e indicare la Santità della religiosa cottolenghina come ispirazione per tutte le consacrate. Infatti, dalle testimonianze del processo per la Beatificazione è emerso che suor Maria Carola era una donna capace di relazioni calde e fraterne con tutte le Sorelle, era una madre buona capace di "fare casa" e far sentire tutti a casa.

Lei ha vissuto la bellezza della collaborazione e comunione con persone dai diversi carismi, ha annunciato il Vangelo in culture diverse dalla sua, imparando a sentire tutti fratelli e sorelle attraverso una vita donata per amore, con gesti ricchi di umanità, con parole piene di carità. La sua santità ci dice che vivere insieme non solo è possibile ma genera una fraternità umana bella e buona, perché tutti siamo figli di Dio Padre e siamo tutti fratelli!

L'idea di intitolare alla Beata Maria Carola Cecchin un edificio che accoglie più comunità di Suore cottolenghine, nasce dal desiderio di creare un luogo in cui ciascuna sorella possa dire all'altra: "È bello stare in comunità con te, mi trovo bene con te". Come auspicato nell'ultimo Capitolo generale delle Suore, la motivazione è di creare comunità più piccole, dove ogni sorella possa costruire relazioni più calde e familiari all'interno della propria fraternità.

Attualmente "Casa Beata Maria Carola Cecchin" è abitata al piano terra e al primo piano. In passato, questi spazi hanno ospitato le sorelle anziane e bisognose di cure; oggi accolgono sorelle in servizio in diverse modalità e desiderose di vivere relazioni dal gusto di casa. Un'area del primo piano è stata dedicata alla Comunità Madre Marianna Nasi,

prima Madre delle Suore considerata cofondatrice della Piccola Casa insieme al Cottolengo, mentre l'altra Comunità è dedicata a Madre Caterina Ternavasio, tra le madri generali della Congregazione Suore, l'ultima ad essere deceduta, durante il periodo del Covid.

Al piano terra si trovano la Casa Provinciale e la Fraternità Betlemme, un nuovo germoglio nato all'interno della Congregazione delle Suore. Questa fraternità avrà la particolare missione di accogliere coloro che desiderano vivere da vicino un'esperienza di fratellanza e spiritualità cottolenghina. La scelta del nome "Fraternità Betlemme", che significa "Casa del pane", vuole indicare un luogo di relazioni semplici e aperte dove si può incontrare Dio, che si incarna ancora oggi nell'accoglienza del prossimo in ricerca e "affamato" di senso.

**Non vivete semplicemente gli uni a fianco degli altri
ma gli uni verso gli altri,
poiché la fede cristiana ha il suo elemento cardine
nelle relazioni vere, buone, sane, interessanti.**



Ospedale Cottolengo tra innovazione e sostenibilità

AVVIATO IL PROGETTO DI SVILUPPO PLURIENNALE

Direzione Generale Ospedale

L'Ospedale Cottolengo, con la sua missione di assistenza ai malati e promozione della salute, ha intrapreso un ambizioso **progetto di sviluppo pluriennale** volto a rispondere alla crescente domanda di prestazioni sanitarie e ad adeguarsi all'evoluzione tecnologica. Questo progetto, delineato in diverse fasi dal 2024 al 2030, mira all'**innovazione e alla sostenibilità**, con un focus particolare sulle persone in difficoltà, disabili, anziani e malati oncologici.

Tra i pilastri del progetto c'è la realizzazione della **Chirurgia Ambulatoriale Complessa (CAC)** con spazi dedicati per interventi come cataratta, chirurgia ortopedica, generale, vascolare e terapia antalgica. Questa fase prevede un investimento di circa 1,3 milioni di euro e si stima possa avere un impatto su circa 4.400 persone all'anno. Un altro aspetto fondamentale è il potenziamento dell'attività **ALPI (Attività Libero Professionale Intramuraria)**, con la ristrutturazione di spazi per degenza e ambulatori dedicati a pazienti che desiderano prestazioni in libera professione o tramite assicurazioni private. Questa fase (2026-2027) richiederà un investimento di circa 1,4 milioni di euro e si stima possa coinvolgere direttamente 550 persone all'anno.

Il piano di sviluppo include lo **spostamento e l'ampliamento del Centro Prelievi** in prossimità del Laboratorio Analisi, con l'obiettivo di estendere l'orario di apertura. Si prevede inoltre la **riorganizzazione del Poliambulatorio** per migliorare la logistica e la gestione delle prenota-

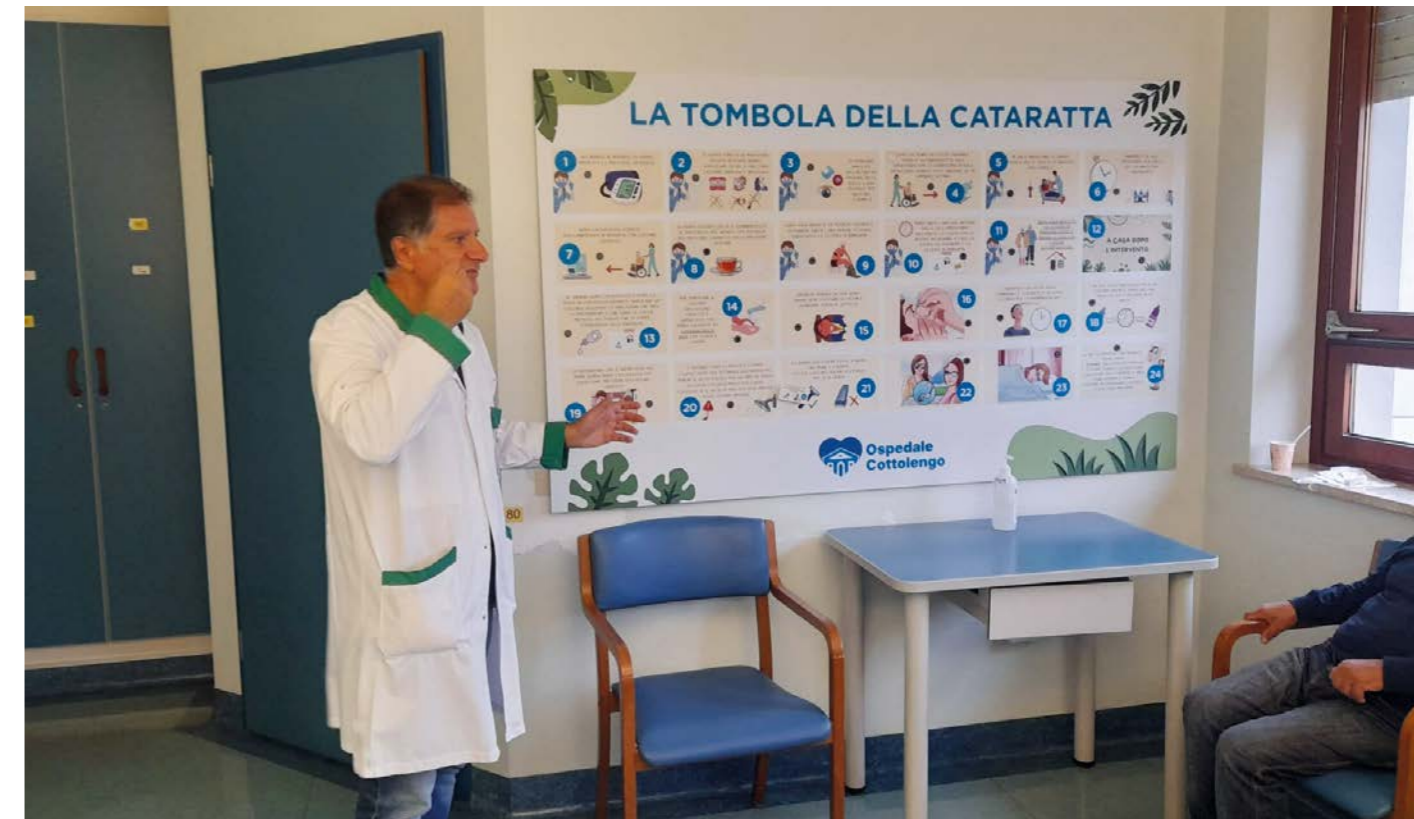
zioni. L'ospedale intende **potenziare diverse specialità**, come la Gastroenterologia con il raddoppio della sala endoscopica, e attivare nuove discipline come la Geriatria, la Chirurgia Plastica Ricostruttiva, la Nefrologia, la Pneumologia/Allergologia, l'Ematologia e la Psicologia Clinica. Un'attenzione particolare è rivolta alla **Medicina di Genere** e alla **Psiconcologia**.

L'impatto del progetto sulla comunità è significativo. L'ampliamento e la diversificazione dell'offerta sanitaria consentiranno di **aumentare il numero di posti letto, ridurre i tempi di attesa** per prestazioni ambulatoriali e chirurgiche, e **migliorare la qualità e l'accessibilità** ai servizi sanitari. La creazione della CAC, ad esempio, permetterà di effettuare interventi in regime ambulatoriale complesso, riducendo la necessità di ricoveri e favorendo un più rapido recupero dei pazienti. Il potenziamento della Gastroenterologia contribuirà alla prevenzione e alla diagnosi precoce di neoplasie. L'attenzione alle fragilità, con lo sviluppo di servizi dedicati

agli anziani e ai pazienti oncologici, riflette la storica vocazione dell'ospedale.

Per quanto riguarda le **autorizzazioni** e l'**accreditamento**, l'Ospedale è impegnato in un processo di aggiornamento e ottenimento delle necessarie approvazioni. La situazione attuale delle autorizzazioni vede specialità mediche autorizzate dal 2004. Sono state presentate diverse pratiche al Comune di Torino, all'ASL Città di Torino ed alla Regione Piemonte. La Regione Piemonte ha espresso **parere favorevole alla realizzazione della CAC**. La Direzione dell'Ospedale e l'Ufficio Tecnico della Piccola Casa stanno collaborando per coordinare le attività e ottimizzare le risorse, verificando le autorizzazioni esistenti e aggiornando la documentazione richiesta.

L'Ospedale Cottolengo, con questo progetto, intende rafforzare il suo ruolo come punto di riferimento sanitario per la comunità torinese e non solo, mantenendo fede alla sua missione di cura e attenzione verso i più vulnerabili.



Nel reparto Beato Valfrè la «Tombola della cataratta»

UN GIOCO PER INFORMARE I PAZIENTI SULLE ATTENZIONI DA PRESTARE DOPO L'INTERVENTO

Gruppo infermieristico e Oss del reparto Beato Valfrè

Le persone operate di cataratta dai chirurghi oculisti vengono accolte il giorno dell'intervento presso il reparto di chirurgia ambulatoriale Beato Valfrè al terzo piano dell'Ospedale Cottolengo di Torino (via Cottolengo 9).

Il tempo di permanenza presso il reparto è di circa tre/quattro ore. In particolare il paziente viene ricoverato due ore prima di accedere alla sala operatoria. Durante questo tempo di attesa, è stata organizzata un'attività orientata ad informare la persona sull'organizzazione della giornata e sulle raccomandazioni utili per il ritorno sicuro a casa. Le informazioni sono contenute in un video di cinque minuti che gli infermieri e gli opera-

tori socio-sanitari presenti nel servizio offrono alle persone rimanendo a disposizione per domande o dubbi. Le stesse informazioni sono presenti sulla brochure consegnata al termine della giornata dal personale infermieristico e di supporto presente in reparto.

In alcune giornate, le stesse informazioni, sono proposte dai volontari AVC (Associazione Volontariato Cottolenghino) attraverso un'attività di gioco. L'attività di animazione è strutturata utilizzando il gioco della tombola. Le informazioni sono riportate su un tabellone e sulle cartelle da consegnare alle persone in attesa dell'intervento. Ad ogni numero corrisponde un'informazione, per esempio: **«mantenere**

gli occhi protetti dalla luce nei giorni successivi all'intervento», oppure «non utilizzare il rasoio elettrico nei giorni successivi all'intervento». Il tempo di una partita di gioco è di circa 20 minuti.

Il progetto di animazione, svolto dai volontari da settembre 2024, ha visto coinvolto circa un'ottantina di pazienti e riscontrato molto successo. I volontari si dedicano alle persone rispettando i loro tempi e adattando le informazioni ai loro bisogni. È un'attività di facilitazione alla socializzazione che rende l'attesa prima e dopo l'intervento meno stressante.

Cambiamenti climatici e migrazioni, quali soluzioni?

PROGETTO DI SCIENZE E GEOGRAFIA PER LE CLASSI TERZE MEDIE

Scuola Cottolengo Torino

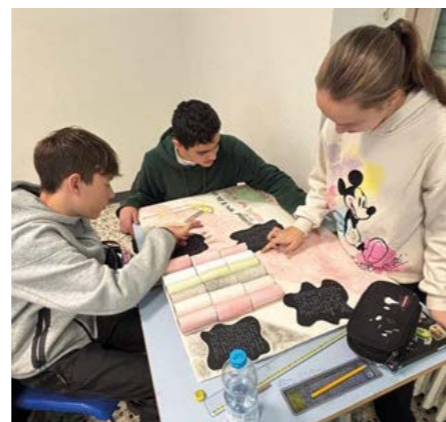
Nel corso dell'anno scolastico 2024-2025 le classi terze medie della Scuola Cottolengo di Torino hanno affrontato, nell'ambito delle competenze trasversali di Educazione civica, i temi legati alle attuali grandi problematiche del mondo tra cui soprattutto le conseguenze dell'eccessiva sovrappopolazione in alcune aree del pianeta: inquinamento, migrazioni, sfruttamento indiscriminato del suolo e delle risorse.

Per ognuno di questi aspetti i ragazzi hanno analizzato cause, conseguenze e possibili soluzioni. In particolare, durante le ore di Scienze e Geografia si è svolto un progetto più complesso che ha visto i ragazzi misurarsi in diversi ambiti: artistico, digitale, di ricerca e approfondimento e di esposizione orale. La classe è stata divisa in sei gruppi da tre alunni ciascuno e ad ogni gruppo è stato assegnato uno Stato del continente asiatico. L'obiettivo era la realizzazione di un cartellone che rappresentasse un'immagine significativa dello stato assegnato come sfondo all'attività di ricerca. La ricerca doveva concentrarsi su grandi problematiche geografiche e scientifiche legate al tema della sovrappopolazione.

Inoltre, la classe ha poi realizzato un documento in power point per spiegare cause, conseguenze e possibili soluzioni di questo grande problema. In particolare, è stata analizzata la proposta dell'Agenda 2030 e di alcuni attivisti adolescenti, come **Mohamed Kteish** con il suo progetto «**Future Aleppo**», per la realizzazione di una nuova capitale della Siria, libera dalla guerra ed eco-sostenibile. Oppure come **Neil Deshmukh** con la sua App innovativa «**Plantum AI**» con la quale ha creato uno strumento capace di mettere in comuni-

cazione tra loro contadini di tutto il mondo per combattere malattie delle coltivazioni potenzialmente devastanti. Questi ragazzi si sono battuti per cercare possibili soluzioni innovative e moderne con un linguaggio vicino agli adolescenti e coinvolgente.

Parte del power point è stato realizzato attraverso tecniche di Comunicazione aumentativa (Ca) per la presenza in classe di un ragazzo con autismo non verbale e di una ragazza non vedente.



Cosa propone l'agenda 2030

Le Nazioni Unite hanno dedicato alla questione il settimo paragrafo dell'obiettivo, dove si afferma che tutte le nazioni si devono impegnare per rendere più:

- sicure
- regolari
- responsabili la migrazione

Le migrazioni climatiche nel mondo previste entro il 2050

Governare le migrazioni vuol dire che le migrazioni devono essere "Governate" per farlo è necessario che i Paesi e i singoli Stati adottino provvedimenti in grado di consentire alle persone di spostarsi in maniera sicura, tutelando la loro integrità fisica e la loro salute

Garantire una vita dignitosa. Una migrazione ben gestita significa anche a garantire ai nuovi arrivati una casa, un lavoro, però gli stessi migranti devono rispettare le leggi dello Stato

Stranieri residenti in Italia

LE GRANDE QUANTITÀ DI PERSONE ROVINANO L'AMBIENTE E RIDUCONO LA POVERTÀ

La sovrappopolazione (CAA)

La gita dell'inclusione

SCRIVONO GLI ALUNNI DELLE CLASSI QUINTE DELLA SCUOLA PRIMARIA

Classi 5 Primaria - Scuola Cottolengo Torino



Una classe quinta primaria dell'Istituto comprensivo di Trasacco (AQ) era in gita scolastica a Roma. Gli studenti a un certo punto hanno interrotto la gita nella capitale per solidarietà con un loro compagno di classe. Per colpa di un guasto alla pedana del pullman, infatti, il loro compagno, che era in sedia rotelle, non avrebbe potuto partecipare alla visita della città. Dopo tanti tentativi di riparazione falliti, ai bambini era stato chiesto di andare comunque per le vie del centro, ma l'amicizia e la solidarietà sono più forti di tutto il resto: i bambini non hanno accettato di andare senza il loro compagno.

Tommaso



Gli alunni hanno rifiutato di lasciare il loro compagno speciale da solo e hanno deciso di non partecipare alla gita. L'amicizia tra i compagni è fortissima! Penso che abbiano fatto bene. Se qualunque altro compagno fosse stato nella sua situazione, cioè quella di vedere tutti gli amici felici per la gita e invece lui stare lì da solo ad aspettarli, non sarebbe stato bello. Sono contenta che questi alunni abbiano fatto la cosa giusta, hanno avuto molto coraggio. Penso che anche loro siano felici di quello che hanno fatto perché sono queste le cose importanti nella vita. Tutti dobbiamo prendere esempio da queste piccole cose che fanno davvero la differenza. Anche l'amico in carrozzina si è sentito bene perché, anche se non siamo tutti uguali, abbiamo le stesse priorità. Io cercherò di prendere esempio da questa classe e spero che un po' tutti lo facciano.

Ludovica



I ragazzi di questa classe hanno compiuto un gesto bellissimo, anche perché non tutte le scuole includono bambini in sedia a rotelle, oppure, anche se hanno questi bambini, non li rispettano. Questo gesto mi è molto piaciuto: il bambino in sedia a rotelle certamente si è rallegrato con un gesto semplice e rispettoso. E infatti i bambini di quella classe hanno vinto un premio!

Dario



Infermiere dall'Ospedale Cottolengo alla missione di Gatunga in Kenya

IL SERVIZIO NELL'HEALTH CENTRE E A SCUOLA

Anna, Arianna, Ariella, Giorgia, Ranjana e Viola

Lo scorso febbraio alcune infermiere formatesi presso l'Ospedale Cottolengo di Torino hanno vissuto un'esperienza nella missione cottolenghina di Gatunga, in Kenya. Pubblichiamo la loro testimonianza.

Era novembre 2024, dovevamo laurearci, il nostro futuro da infermiere era ancora sconosciuto.

Viola, un giorno, ha raccontato che sarebbe partita per una missione in Kenya. Incuriosite, le abbiamo chiesto maggiori informazioni: il 3 febbraio 2025 allora siamo partite per Gatunga. Al nostro arrivo a Nairobi ci aspettavano Suor Elisa Scalabrino, Suor Jane e Suor Dorcas. Fin da subito ci siamo rese conto che ciò che ci circondava era profondamente diverso dalla realtà a cui eravamo abituate. Nel tragitto abbiamo attraversato aree con vegetazione rigogliosa, per giungere in una delle zone più aride del paese: il distretto di Tharaka.

Arrivate a destinazione abbiamo conosciuto le altre suore che avrebbero condiviso con noi questo mese in Africa: Suor Beatrice, Suor Terry e Suor Lilian. Grazie a loro ci siamo sentite a casa fin dal primo giorno.

La missione di Gatunga comprende un piccolo health centre e una scuola. Essendo sei infermiere neolaureate pensavamo di essere principalmente destinate alla piccola clinica. Nella nostra permanenza ci siamo però rese conto che in questo contesto potevamo essere anche molto di più: siamo state animatrici, aiuto insegnanti, muratrici, cuoche, ballerine, artiste ed anche creatrici di rosari.

Questo percorso ci ha insegnato che è proprio quando le aspettative sono diverse dalla realtà che si ha l'opportunità di scoprire sé stessi e mettersi in gioco.



Giorno dopo giorno, grazie alla curiosità, alla voglia di conoscere ed entrare nella cultura, abbiamo provato a dare un senso a ciò che all'inizio ci sembrava sbagliato o incomprensibile. Ci siamo sempre supportate e confrontate, e questo ci ha aiutato ad esprimerci e affrontare i momenti di difficoltà. Nonostante idee e pensieri differenti, siamo arrivate alla comune

consapevolezza che è stato un percorso di crescita intenso e arricchente. In una realtà così complessa spesso abbiamo avuto la sensazione di non fare abbastanza, e di ricevere più che dare. Abbiamo però capito che l'esperienza che abbiamo vissuto è solo l'inizio: siamo tornate a casa con nuove consapevolezze e con rinnovata volontà di aiutare il prossimo.

"Essendo sei infermiere neolaureate pensavamo di essere principalmente destinate alla piccola clinica. Nella nostra permanenza ci siamo però rese conto che in questo contesto potevamo essere anche molto di più: siamo state animatrici, aiuto insegnanti, muratrici, cuoche, ballerine, artiste ed anche creatrici di rosari"



Alla Piccola Casa di Nilambur il Premio per il miglior Centro di riabilitazione per persone con disabilità mentale in India

CONSEGNATO A DON SHONY MATHEW
DAL MINISTRO DELLO STATO DEL KERALA, T.N. VASAVAN

Redazione

La Piccola Casa di Nilambur, nel distretto di Malappuram, a nord dello Stato del Kerala in India, a fine gennaio 2025 ha ricevuto dall'Association of Intellectually Disabled (AID) il Premio speciale per il migliore Centro di riabilitazione per persone con disabilità mentale in India.

Il Cottolengo Vocational Rehabilitation Research Centre (CVRRC) nel biennio 2022-2024 ha curato percorsi di formazione professionale per 472 persone con disabilità avviando al lavoro 292 di esse. Nel vasto territorio del Kerala sono carenti, o del tutto assenti, servizi formativi idonei a seguire giovani e adulti con disabilità mentale per evitare che rimangano a casa senza un futuro.

Il ministro per la Cooperazione dello Stato del Kerala, **Sig. T.N. Vasavan**,

ha consegnato il premio a **don Shony Mathew**, sacerdote cottolenghino, direttore del Centro, alla presenza di **Mons. Jose Pulikan**, Vescovo dell'Eparchia di Kanjirapally.

"Insegniamo un mestiere", evidenzia don Shony, "a partire dai talenti dei giovani e dallo sviluppo di abilità che ognuno già possiede".



Il prossimo santo Pier Giorgio Frassati e la Piccola Casa

LA CANONIZZAZIONE A ROMA IL 3 AGOSTO AL TERMINE DEL GIUBILEO DEI GIOVANI

Redazione



Tra i luoghi cari al futuro santo Pier Giorgio Frassati, che sarà canonizzato il 3 agosto a Roma durante il Giubileo dei Giovani, c'è anche la Piccola Casa della Divina Provvidenza.

L'amicizia tra il prossimo santo e la Piccola Casa è nota. Egli era convinto che «la base fondamentale della nostra religione è la Carità, senza di cui tutta la nostra religione crollerebbe». Per questo, scrive la sorella Luciana: «Pier Giorgio vedeva Cristo intorno al misero, al disgraziato, una luce particolare, una luce che noi non abbiamo. Partendo da Corso G. Ferraris, Pier Giorgio se ne andava a piantare le tende della sua vita segreta in via Santa Chiara, tra i malati del Cottolengo, tra i vecchi dei ricoveri».

Pier Giorgio, infatti, si recava spesso al Cottolengo, da solo o in compagnia di altri studenti, i quali generalmente si limitavano a deporre pacchi in portineria o sui letti dei malati.

«Dalle testimonianze», sottolinea il Padre generale della Piccola Casa Padre Carmine Arice, «si apprende che il giovane si inoltrava nei reparti, soprattutto dei bambini e degli anziani, per fare

opera di consolazione, in particolare verso i poveri che egli stesso accompagnava. Il suo prendersi cura continuava dopo con frequenza regolare, convinto che la sua visita e il suo servizio faceva bene ai malati ma anche e prima di tutto a se stesso». Per questo il Frassati amava ripetere: «Una visita al Cottolengo farebbe bene a tutti gli uomini. Attraverso il Cottolengo sarebbe facile comprendere bene i valori autentici della vita, al di fuori di ogni esterioresità e di ogni abbandono incosciente all'esistenza di tutti i giorni».

Il legame tra il giovane e la Piccola Casa proseguì subito dopo la sua morte e portò alla dedizione del padiglione Pier Giorgio Frassati, che fu finanziato dalla famiglia.

In questa Casa, per tanti anni, sono stati custoditi i mobili della camera del Beato e il suo letto di morte, poi trasferiti nella residenza di famiglia a Polzone; quando nel 1990 il Corpo di Pier Giorgio è stato traslato nel Duomo di Torino, la solenne processione presieduta dall'allora Arcivescovo Giovanni Saldarini partì proprio dalla Chiesa oggi dedicata al Frassati, e la famiglia cottolenghina lo ha accompagnato con gioia dopo aver partecipato numerosa alla solenne beatificazione avvenuta a Roma il 20 maggio 1990; inoltre, la Piccola Casa ha avuto anche l'onore di accogliere altre due volte il corpo di

Pier Giorgio per il trattamento conservativo necessario alle sue spoglie mortali prima della definitiva collocazione nel Duomo di Torino.

Il 25 maggio 2019, nella celebrazione eucaristica presieduta dall'allora Arcivescovo di Torino mons. Cesare Nosiglia, è stata dedicata al Beato la chiesa annessa all'RSA Frassati.

La motivazione fondamentale della dedizione intendeva riconoscere in Pier Giorgio un modello di impegno per i laici che svolgono il loro servizio e la loro opera nella Piccola Casa.

«La loro presenza», riflette padre Arice, «è un dono prezioso e li sentiamo sempre più corresponsabili della nostra missione, oltre che collaboratori competenti nel servizio ai poveri. Ebbene, siamo convinti che la figura del Beato Pier Giorgio, cristiano ma non bigotto, testimone della fede e della carità, amico dei poveri e della Piccola Casa, possa essere un modello pertinente e imitabile, nonché un intercessore perché quello spirito evangelico e di solidarietà umana che da sempre ha segnato questa Casa possa continuare pur nelle mutate circostanze. Pier Giorgio ci dimostra che essere laici cristiani significa vivere in pienezza il Vangelo della carità per le strade del mondo e in ogni circostanza».



Santuario delle reliquie nella Chiesa della Piccola Casa, il volume unico

CONCLUSO IL GRANDE LAVORO DI RICERCA E CATALOGAZIONE

Don Lino Piano

Dopo la stampa dei quattro volumi contenenti i reliquiari conservati nella cappella delle reliquie, annessa alla chiesa della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino, si è valutata l'opportunità di realizzare un unico e ultimo volume che comprendesse ed elencasse solo tutti i Santi e Beati le cui reliquie sono contenute nei predetti reliquiari. Ciò avrebbe facilitato la consultazione generale dell'elenco dei Santi e Beati e consentito una più pratica archiviazione del contenuto del Santuario.

Per ogni reliquia è indicato il numero del volume e della pagina in cui si trova, il numero del reliquiario in cui essa è conservata e il numero attribuito all'interno del reliquiario.

Ad ognuna di esse è apposta una brevissima didascalia contenente la trascrizione esatta del nome del santo o della santa cui essa è attribuita, in latino e italiano e un minimo di notizie storiche ad essi relative.

Tali notizie sono desunte dal Martirologio Romano secondo l'edizione tipica del 2004. Se il nome del santo o della santa non è contenuto in detto Martirologio si fa riferimento al Martirologio Romano del 1925. In caso di necessità si è fatto ricorso altresì all'enciclopedia Bibliotheca Sanctorum o a Wikipedia, Santi e Beati.

In molti casi, pur essendo chiaro il nome del santo, non si è potuto identificarlo stante la presenza di molti santi con lo stesso nome nel Martirologio Romano. L'identificazione dei santi, cui le reli-



quie sono attribuite, è stata possibile quando il nome del santo è unico nel Martirologio Romano; oppure è ben specificato (per es. San Carlo Borromeo, San Pio I, San Francesco di Assisi); oppure quando la reliquia è collocata nel giorno del calendario in cui nel Martirologio Romano ricorre la memoria del santo. Quando non è stato possibile identificare il santo cui la reliquia è attribuita, è stata inserita la sigla “*n.i.*” cioè “*non identificabile*”.

Là dove il nome latino è scritto correttamente, è stato inserito, tra parentesi, il nome corretto, preceduto dal termine “*rectius*” che vuol dire “più correttamente, più esattamente”.

Là dove il santo è indicato come Beato “*B*”, se adesso è “*Santo*” perché canonizzato, è stata introdotta tra

parentesi la correzione “*Nunc S.*” (=ora santo) o viceversa se la persona è indicata come Santa “*S.*”, mentre è soltanto Beata “*rectius B*”.

Il lavoro di questo ultimo volume è iniziato circa 2 anni fa e la sfida è stata quella di collocarvi tutti i nomi, in ordine alfabetico, in modo che il volume non superasse le 500 pagine.

Un profondo ringraziamento al volontario Bruno Doimo per la costante dedizione con cui ha affrontato la fatica della compilazione di questo ulteriore volume. Senza la sua collaborazione tecnico-informatica il volume, come anche il già pubblicato catalogo, non avrebbe visto la luce.

Possiamo concludere davvero con l'invocazione: *Omnes Sancti et Sanctae Dei, intercedite pro nobis.*

La luce della fede nel buio della paura

UNA STORIA DI VITA

Alessia

Pubblichiamo la testimonianza di un'insegnante della Scuola dell'Infanzia Cottolengo di Pescantina (VR) che ha vissuto una prova in famiglia a causa di un'improvvisa malattia della figlia Anna. Una storia di prossimità, speranza, amicizia e preghiera di tutta la Piccola Casa che sicuramente ha aiutato ad affrontare il momento di difficoltà e la guarigione di Anna.

Il 10 gennaio 2025 siamo stati investiti da una esperienza di vita inimmaginabile, poche parole mi hanno raggelata: «Anna ha avuto una emorragia cerebrale causata da una malformazione congenita!» Da quel momento il vuoto, il nulla, nessun sentimento, nessuna emozione, tanti paroloni che sembravano inverosimili. La prima notte mio marito



Matteo ha pianto tantissimo, per me è stato diverso: non riuscivo ad esternare, mi sembrava di vivere la vita di qualcun'altro, solo pochi momenti di sconforto totale ma poi il freddo dentro di me. Ho sentito il bisogno di stringere il cofanetto con l'immagine di San Giuseppe Benedetto Cottolengo e all'interno le corone del Cottolengo e della Beata suor Maria Carola, l'ho tenuto stretto nella mia mano ogni giorno senza mai lasciarlo. Abbiamo passato diciotto giorni di alti e bassi, una giostra di emozioni, momenti di speranza alternati da momenti di avvilimento totale, ma dentro di me sentivo un senso di tranquillità, serenità! La mia e nostra fortuna, la nostra forza è stato l'appoggio della nostra famiglia, dei nostri amici, della nostra comunità di San Zeno di Montagna, della mia piccola grande famiglia di Pescantina, con amiche colleghe, bambini, genitori, delle tante suore, quelle più vicine e quelle più lontane, e preti che ogni giorno pregavano per Anna, che ogni giorno sapevano aiutarmi e so-

stenermi con una parola, un gesto, un messaggio. Nel momento peggiore della mia vita ho sentito l'amore più grande, nonostante la sofferenza, la preghiera e la vicinanza di persone speciali hanno reso tutto sopportabile!

È difficile da spiegare, in più momenti, stringendo il cofanetto ho potuto percepire la presenza, un brivido, una forza che mi accompagnava passo dopo passo. In questi diciotto giorni di incubo abbiamo avuto la fortuna di sperimentare il miracolo, il miracolo di trovarsi nel posto giusto al momento giusto, il miracolo di incontrare i medici giusti, ma soprattutto il miracolo di avere vicino le persone giuste, di poter sentire con la fede una forza che non sapevo potesse esistere. La vita sa essere ricca di ansie e tribolazioni, ma altrettanto di speranza, gioia e gratitudine. Una persona speciale, nei primi giorni, mi ha fatto riflettere sul senso di pace che provavo, dicendomi che era già quello un dono di Dio e da quel momento in poi sono riuscita a cammi-

nare nonostante tutto, sempre appoggiata dalla forza di Matteo.

Una frase, scritta da un'amica, mi risuonava ogni giorno nella mente "le prove prima o poi finiscono e torna il sole, di questo stai sicura!" Il nostro sole è tornato, Anna sta bene e di questa esperienza abbiamo la fortuna di poter portare con noi tutte le persone che ci hanno sostenuto, tutte le parole dette, la forza della fede e i sentimenti positivi provati nonostante tutto. Anche quando la strada sembrava incerta non eravamo soli e questo ha permesso che, nella nostra sofferenza, ci fosse sempre una luce che ci guidava e sosteneva.

Per ricordare quella "luce" voglio condividere qualche messaggio che mi ha raggiunto in quei momenti: "prego perché questa giornata sia tutta in discesa: libera, slalom, a spazzaneve, con il sedere per terra... che possiate rivedere i suoi occhi belli e che sentiate le prime parole imparate della sua vita, mamma e papà"; "ti sembreranno giorni infiniti...fatti solo di attese, ansie e paure...ma in realtà ogni giorno è un piccolo passo in avanti! Cerca di pensare sempre a questo, rimani positiva e fai in modo che la forza e il coraggio prevarichino sempre sullo smarrimento e l'incertezza!"; "mi manchi tanto maestra Alessia, ti mando uno bacino magico per la tua bambina"; "ciao Ale, mi manca tanto la Anna, spero possa riprendersi al massimo anche se ci vuole tempo, non importa perché io co-



munque sarò qui ad aspettare la mia campionessa! So che ce la farà...se le parli dille che mi manca e che deve sbrigarsi a riprendersi! Un bacione a te e al Mate"; "vedrai che tutto si risolverà in bene; lo sento dentro il mio cuore dove continuamente sentivo il beneplacito di Dio e soprattutto della Madonna. È una sensazione interiore che ho sentito subito dopo la prima notizia datami... ho promesso ad Anna che l'avrei ricordata al Signore e alla Madonna fino al suo rientro a casa col suo inimitabile sorriso e...ritornerà!"; "per esser boni de ridar bisogna saer frignar: per essere capaci di ridere, bisogna essere capaci di piangere! Bisogna affrontare i momenti di crisi con la fiducia in noi, e nel caso, con quella dei medici, con quella importante di Dio e di tutte le persone che

ci vogliono veramente bene..."; "speriamo e preghiamo con una catena di preghiere che arriva fino in India..."; "ciao Alessia anche in Madagascar pregano per Anna"; "...da oggi prega per Anna anche il rettore della Madonna della Corona"; "...abbiamo cominciato a pregare insieme la Madonna della Cintura"; "cuore di Gesù tu sai, cuore di Gesù tu puoi, cuore di Gesù tu vedi, cuore di Gesù provvedi, cuore di Gesù pensaci tu. Gesù confido e spero in te. Gesù mi affido a te. Mi sento sicura in te; mi abbandonano a te. Grazie Gesù"; "vi sono vicino...lo sono a te, a Matteo e Samuele. Per una mamma e un papà non c'è dolore più grande che vedere soffrire una figlia! Piango con voi senza vergogna e con fede!"

Perle preziose, una catena di preghiere e gesti che ci hanno sostenuto nella sofferenza formando una rete di amore!

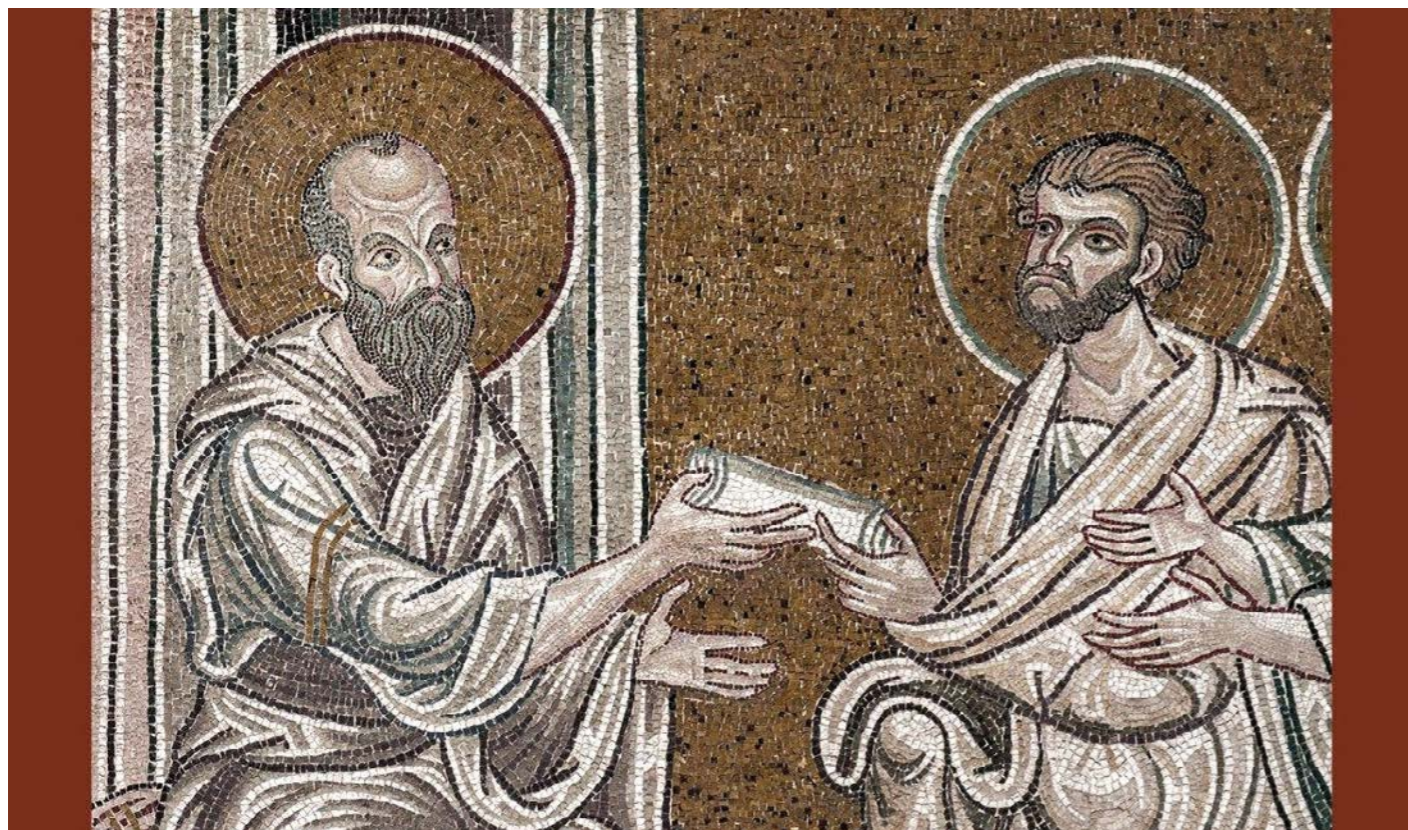
GRAZIE alla nostra famiglia, GRAZIE ai nostri amici, GRAZIE a tutte le persone che hanno pregato intensamente, ognuna a suo modo, GRAZIE ai medici, GRAZIE a tutti quelli che ci hanno aiutato nella routine quotidiana, in particolare GRAZIE alla famiglia della Piccola Casa della Divina Provvidenza di cui mi sono sentita parte più che mai in questa parentesi della nostra vita!

Deo gratias!

Timoteo e Tito, il Santo Cottolengo e il valore della generosità

I PIÙ STRETTI COLLABORATORI DI SAN PAOLO E IL FONDATORE DELLA PICCOLA CASA

Don Emanuele Lampugnani



Nel nostro cammino di conoscenza di alcuni personaggi importanti della prima comunità dei cristiani, prendiamo in considerazione in questo articolo due collaboratori di San Paolo: Timoteo e Tito. Ad essi sono indirizzate tre *Lettere* tradizionalmente attribuite a Paolo, delle quali due destinate a Timoteo e una a Tito.

Timoteo è un nome greco e significa «che onora Dio»; agli occhi di Paolo egli godeva di grande considerazione. L'Apostolo Paolo infatti lo incaricò di missioni importanti e vide in lui quasi un *alter ego*, come risulta dal

grande elogio che ne traccia nella *Lettera ai Filippesi*: «Io non ho nessuno d'animo tanto uguale come lui, che sappia occuparsi così di cuore delle cose vostre» (2,20).

Timoteo era nato a Listra (circa 200 km da Tarso) da madre giudea e padre pagano (cfr. *At* 16,1). Il fatto che la madre avesse contratto un matrimonio misto e non avesse fatto circoscindere il figlio lascia pensare che Timoteo sia cresciuto in una famiglia non strettamente osservante, anche se è detto che conosceva le Scritture fin dall'infanzia (cfr. *2 Tm* 3,15).

San Giuseppe Cottolengo «per assistere e provvedere agli infermi non risparmiava fatiche, nè guardava alle spese, e da come si comportava si vedeva che egli era pronto a dar la vita per soccorrere i medesimi»

Quando Paolo passò per Listra all'inizio del secondo viaggio missionario, scelse Timoteo come compagno, poiché «egli era assai stimato dai fratelli di Listra e di Iconio» (*At* 16,2), ma lo fece circoscindere «per riguardo ai Giudei che si trovavano in quelle regioni» (*At* 16,3). Insieme con Paolo e Sila, Timoteo attraversò l'Asia Minore fino a Troade. Ritroviamo Timoteo a Efeso durante il terzo viaggio missionario di Paolo. Da lì probabilmente l'Apostolo scrisse a Filemone e ai Filippesi: in entrambe le lettere Timoteo risulta co-mittente (cfr. *Fm* 1; *Fil* 1,1). Lo ritroviamo ancora come co-mittente della *Seconda Lettera ai Corinzi* e quando, da Corinto, Paolo scrive la *Lettera ai Romani* vi unisce, insieme a quelli degli altri, i saluti di Timoteo (cfr. *Rm* 16,21). 4).

Quanto alla figura di *Tito* sappiamo che di nascita era greco (cfr. *Gal* 2,3). Paolo lo condusse con sé a Gerusalemme per il cosiddetto Concilio apostolico, nel quale fu solennemente accettata la predicazione ai pagani del Vangelo, libero dai condizionamenti della legge mosaica. Nella Lettera a lui indirizzata, l'Apostolo lo elogia definendolo «mio vero figlio nella



fede comune» (*Ti* 1,4). Dopo la partenza di Timoteo da Corinto, Paolo vi inviò Tito con il compito di ricondurre quella comunità all'obbedienza.

A Corinto Tito fu poi ancora rimandato da Paolo - che lo qualifica come «mio compagno e collaboratore» (*2 Cor* 8,23) - per organizzarvi la conclusione delle collette a favore dei cristiani di Gerusalemme (cfr. *2 Cor* 8,6). Ulteriori notizie provenienti dalle *Lettere Pastorali* lo qualificano come Vescovo di Creta (cfr. *Tt* 1,5). In seguito andò anche in Dalmazia (cfr. *2 Tm* 4,10). Siamo sprovvisti di altre informazioni sugli spostamenti successivi di Tito e sulla sua morte.

Per trarre qualche spunto di riflessione da questi due grandi discepoli è importante considerarli in modo unitario per renderci conto di alcuni dati molto significativi. Il più importante è che Paolo si avvaleva di collaboratori nello svolgimento delle sue missioni. Egli resta certamente un Apostolo unico e straordinario, fondatore e pastore di molte Chiese, ma appare tuttavia chiaro che egli non faceva tutto da solo, ma si appoggiava a persone fidate che dividevano le sue fatiche e le sue responsabilità. Un'altra osservazione riguarda la disponibilità di questi collaboratori. Le fonti riguardanti Timoteo e Tito mettono bene in luce la loro prontezza nell'assumere incombenze varie, consistenti spesso nel rappresentare Paolo anche in occasioni non facili. Essi quindi ci insegnano a servire il Vangelo con generosità, sapendo che

ciò comporta anche un servizio alla Chiesa stessa.

La generosità era certamente una caratteristica anche di San Giuseppe Cottolengo; riportiamo due delle tante testimonianze a tale riguardo: «Il servo di Dio non risparmiava fatica alcuna per assistere gli infermi nei loro bisogni, massime spirituale» (P.O.: Suor Marcellina Degioanni VIII,74); «Il servo di Dio per assistere e provvedere agli infermi non risparmiava fatiche, nè guardava alle spese, e da come si comportava si vedeva che egli era pronto a dar la vita per soccorrere i medesimi» (P.O.: Suor Arcangelo Cavallero VIII,281).

Le fonti riguardanti Timoteo e Tito mettono bene in luce la loro prontezza nell'assumere incombenze varie, consistenti spesso nel rappresentare San Paolo anche in occasioni non facili. Essi quindi ci insegnano a servire il Vangelo con generosità, sapendo che ciò comporta anche un servizio alla Chiesa stessa

5x1000



NOODLES®

**Dona assistenza,
educazione, salute.
Una donazione vale tre.**

**CODICE
FISCALE 97905980013**

Per saperne di più



Numero Verde
800 121952

 [cottolengo](#)

 infodonazioni@cottolengo.org

 donazioni.cottolengo.org


**FONDAZIONE
Cottolengo™
SOLIDALE**